

**Basilica Santuario
S. Maria
della Neve**
Piazza V. Aprea, 2
80147 PONTICELLI -
NAPOLI
Tel 081/5962268

INCONTRIAMO CI

III Domenica di Pasqua (C) 5 Maggio 2019

L'insegnamento di papa Francesco sul «rimetti a noi i nostri debiti»

Come il fariseo della parabola, che nel tempio pensava di pregare ma lodava solo sé stesso: «Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri». Quel fariseo è il nostro rischio, il più grave, ha detto il Papa in Udienza, commentando il «rimetti a noi i nostri debiti» del Padre nostro. Il più serio pericolo di ogni vita cristiana è l'orgoglio, ha spiegato: «L'atteggiamento di chi si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui».

Quasi ogni mattina dai giornali e radio vengono storie di rabbia e intolleranza. Sono i rom o sinti minacciati da una folla irosa, perché si dice: «sono ladri», tutti, indistintamente, persino i bambini, anzi i bambini di più. Sono le maledizioni e i 'marciscano in carcere' all'indirizzo di quelli che uccidono o fanno del male - soprattutto se di pelle nera.

È un incattivimento che ci ha preso, che ha preso tanti. Un sentirsi noi come "giusti", quelli che non hanno nulla, ma proprio nulla da rimproverarsi davanti a chi ha sbagliato o a chi semplicemente appartiene a una categoria 'sbagliata'. Perfino nelle chiacchiere tra miti pensionati al bar respiri l'eco di questo umore: è il cinismo stanco di chi non andrà a votare, «tanto sono tutti ladri» («e noi, invece, che abbiamo soltanto lavorato...»).

Qualunque sia la colpa, tragica o veniale, cui si guarda, la posizione personale è la stessa: "io, invece, che non ho mai fatto niente di male. Io, che sono uno a posto". È orgoglio questo, insegna il Papa, grave peccato e drammatica amnesia della verità su di noi: perché se anche siamo davvero buoni e limpidi, comunque non è merito nostro, ma è grazia di Dio. È un riflesso della sua luce.

Se sai amare davvero, ha insistito il Papa, è perché qualcuno quando eri bambino ti ha amato. E ha aggiunto un'annotazione così attuale: «Proviamo - ha detto - ad ascoltare la storia di qualche

persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato ... Conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli: se solo la sua coscienza, o la storia di odio e di abbandono che si porta dietro». Ma noi, ci sforziamo mai di immaginare, davanti a un qualunque colpevole, quale vita ha alle spalle? Non tutti, è vero, vengono da storie di abbandono. Ma quanti, se li stessi ad ascoltare, potrebbero raccontare di genitori assenti, violenti, o nemmeno mai conosciuti. Di solitudini mai infrante da un amico vero, o di spaventosi viaggi per la sopravvivenza verso terre mai viste. Di sradicamenti assoluti, che intaccano l'equilibrio di un uomo. Persone cresciute dentro una eclissi di umanità, che ne portano indelebili i segni. In Italia i 'giusti' immaginari stanno aumentando. Eravamo un Paese con tutti i suoi errori e le sue colpe, ma un Paese cristiano. Memore del «rimetti a noi i nostri debiti» del Padre nostro, e più indulgenti, più disposti a rimettere ai nostri debitori. Oggi l'asprezza di certi commenti sul web, come rigurgiti di livore, fa pensare, circa l'humus di questa nostra Italia. «Amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati», ci ricorda il Papa. Se ci fermassimo un istante a riflettere su queste parole, a far memoria di noi e della nostra storia: magari ci diventerebbe possibile, di fronte a un colpevole, e anche a un colpevole di pelle nera o di coscienza oscura, risentire l'eco di una pietà in cui siamo cresciuti. L'eco di una misericordia che, nulla togliendo alla giustizia, sa ritrovare anche dietro la faccia di un assassino ciò che c'era prima. Un uomo, un poveraccio - in fondo, uno non così radicalmente diverso da noi.

Marina Corradi (Avvenire 11-04-19)

Da Ciro le 4 stagioni del riscatto

A Brescia, presso la più grande multisala della città, c'è un bel ristorante. È di proprietà di un ragazzo ventinovenne: Ciro Di Maio. Strano che un giovane sia già titolare di un locale affermato e di pregio, più strano ancora che non sia l'unico: Ciro, infatti, ne ha acquistato da poco un secondo dal nome curioso: 'Vico Panettieri'.

La sua è una storia che potrebbe orizzontarsi bene tra le pagine di Victor Hugo, invece è attuale, ed è italianissima. È la biografia della povertà napoletana in grado di riscattarsi nel solco dei valori, della fede e della laboriosità. Ciro nasce quasi trent'anni fa a Frattamaggiore. Sta nelle case popolari; la madre è casalinga, il padre si arrangia come può in un territorio che poco offre: qualche ristrutturazione, imbiancature... Le sorelle lavorano da un calzolaio e la sera, per arrotondare, portano a casa scarpe da sistemare.

La pellicola quotidiana che Ciro personifica è quella dei film sulla camorra. Il padre più di una volta si è trovato a dover spingere istintivamente il figlio per scostarlo da proiettili vaganti durante le sparatorie. Qui la violenza non è solo il rivolo di sangue che certo raggela: è forma mentis nella quale si cresce, dove - senza che nessuno te lo insegni - sai come muovere gli occhi e roteare il capo per non sentire, per non parlare, per non vedere, perché c'è un linguaggio cui si viene iniziati nella pedagogia locale. E le lusinghe del denaro facile che avvolgono il quartiere, sono una tentazione cui non cedere per alcun motivo. La povertà dei Di Maio è intessuta di dignità e di fede: il padre porta i figli a prestare aiuto alle suore di Madre Teresa di Calcutta in 'Vico dei Panettieri' (ecco il nome del ristorante milanese!). Papà Eugenio, detto Geggè, aiuta in cucina, gli riesce bene. Anche Ciro studia all'Istituto Alberghiero, ma lo lascia senza concludere il percorso: non appena un albergo o un ristorante gli fanno un fischio, lui non può certo rifiutare. Quindi la decisione di partire per il Nord, senza una lira propria: solo la sorella gli dà ciò di cui dispone, 350 euro. Il primo appartamento in affitto è in un locale che ha l'etichetta di malfato a Brescia, ma al corazzato Ciro sembra il Parioli.

Nella città del tondino il giovane lavora in una pizzeria, che ben presto si ritrova sull'orlo del fallimento. Lo prende a cuore un uomo pio che scorge in quel ragazzo volenteroso importanti

potenzialità; guarda caso si chiama Eugenio: proprio come il padre, nel frattempo morto di tumore. Da lui Ciro riceve una quota del ristorante - ben poca cosa date le condizioni dell'impresa; poi nel tempo uno a uno tutti gli altri soci lasciano e a mano a mano il pizzaiolo napoletano aumenta la sua percentuale fino a quando si ritrova proprietario. Riesce a far risorgere il locale, gli affibbia sapore partenopeo e la sua veracità viene apprezzata al punto che, in poco tempo, apre il secondo ristorante, ancor più rinomato, nel quale oggi lavora tutta la sua famiglia trasferitasi al Nord. Ciro non si ritiene un modello, ma il suo messaggio è chiaro: l'alternativa c'è.

Matteo Salvatti(Avvenire)

Paura dei poveri?

«Attenzione, l'aporofobia (paura dei poveri): non è un sentimento che nasce, come accadeva una volta, ai piani alti della società. Non siamo di fronte allo scontro classico tra chi sta molto bene e chi sta male. La guerra sociale oggi è stata scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi, perché le élite e i ricchi non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi. Da noi, in Italia e nell'Occidente, semmai è la classe media ad essere tornata indietro».

Stefano Zamagni

Bacheca Parrocchiale

- **Commedia "Natale in Casa Cupiello" proposta dal gruppo parrocchiale "Carpe Diem":** Sabato 4 Maggio ore 20.00.
- **Giorno dedicato alla nostra Protettrice:** Domenica 5 Maggio S.S. Messe come ogni Domenica.
- **Mese Mariano:** da Lunedì 6 Maggio si reciterà il Rosario nei cortili dei palazzi della nostra Parrocchia secondo il calendario che è affisso anche in bacheca.
- **Corso Biblico:** Martedì 7 Maggio ore 10.00.
- **Supplica alla Madonna di Pompei:** Mercoledì 8 Maggio ore 12.00.
- **Giornata Eucaristica:** Giovedì 8.30-11.45 (11.30 Ora Media); 18.00-19.00.
- **S. Messa presso la tomba del Servo di Dio:** Sabato ore 10.30.